

## Santissima Trinità - Prima Domenica dopo Pentecoste

### Mistero di salvezza

---

Giovanni 3,16-18

---

*In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».*

È molto interessante la preghiera di Mosè che leggiamo nella prima lettura di questa domenica (Es 34,4-6.8-9), festa della Santissima Trinità, perché assomiglia da vicino alle invocazioni che noi stessi rivolgiamo a Dio: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». Una preghiera interessante, che esprime bene il desiderio ma anche il timore che pure noi sperimentiamo davanti al mistero di Dio.

Infatti, da una parte noi sentiamo il desiderio di Dio: anche noi, come Mosè, chiediamo che il Signore cammini in mezzo a noi. È il desiderio che affiora ogni giorno, quando cerchiamo un riparo nella frenesia quotidiana; quando percepiamo il bisogno di camminare sicuri e protetti; quando abbiamo paura di vivere e di morire. Ogni giorno, in fondo, desideriamo che il Signore cammini in mezzo a noi, che il Dio dei nostri padri continui a visitarci con la sua benedizione.

E tuttavia ogni giorno noi sperimentiamo anche quanto difficile sia il desiderio di Dio: come possiamo davvero pensare che Dio cammini in mezzo a noi? Come possiamo noi sostenere la presenza del Signore dei cieli, del Dio che scruta il cuore e la mente di tutti? La nostra debolezza, la nostra incostanza, le nostre infedeltà, i nostri peccati pesano su di noi, e ci fanno passare dal desiderio al timore. Ci accade così di invocare misericordia, ancora come Mosè: «Tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato. O anche ci accade di ripetere le parole del figliol prodigo: Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi garzoni» (Lc 15,19).

A questa nostra preghiera – così oscillante tra desiderio e timore – risponde la parola di Gesù a Nicodemo che leggiamo nel Vangelo odierno. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Non è dunque vero quello che noi sospettiamo: che cioè il desiderio di Dio sia troppo difficile per essere soddisfatto. E non è dunque necessario raggiungere chissà quali inaccessibili altezze per incontrare la sua presenza. Perché Dio stesso ci cerca, ci attende, ci ama, ci perdona... E lo fa con una delicatezza ed una premura incomparabili: lo fa diventando nostro compagno di strada, percorrendo la nostra storia, affrontando le nostre paure. Appunto: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito».

Sta tutto qui il mistero di Dio. Contemplandolo, vengono alla mente le parole del salmo 84: «Anche il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio Re e mio Dio» (Sal 84,4). Sì, anche per noi c'è posto presso gli altari del Signore, anche noi possiamo abitare nella casa di Dio, pure se siamo piccoli e insignificanti come il passero e la rondine.

È proprio questo grande dono che la Chiesa riconosce celebrando la festa della Santissima Trinità, mentre ricomincia il cammino del tempo ordinario. Un dono che appunto è anche mistero. Non certo mistero oscuro, come spesso siamo tentati di pensare: ma mistero di salvezza, che ha il volto irripetibile e benedetto di Gesù.